

## INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

**RITA BERNARDINI**

Al Ministro della Giustizia, Per sapere - Premesso che:

Roberto Giuliani, 47 anni, trasferito a Rebibbia quasi un anno fa, si è impiccato il 25 febbraio nel bagno della cella del reparto G11 del carcere romano;

Giuliani era stato condannato nel 2002 per concorso in duplice omicidio e sarebbe uscito dal carcere nel 2028. Giudicato paziente psichiatrico a rischio, era stato nelle carceri di Frosinone e Spoleto e poi negli Ospedali Psichiatrici giudiziari di Montelupo, Aversa e Barcellona Pozzo di Gotto, prima di approdare, la scorsa primavera, a Rebibbia Nuovo Complesso, sezione G 11, dove ha vissuto in questi mesi insieme ad altri 450 detenuti affetti da patologie cliniche di varia natura;

sulla vicenda il Garante dei detenuti del Lazio ha dichiarato: “Dallo scorso settembre Roberto era sottoposto a regime di grande sorveglianza. Ma tale misura non è servita ad evitare la tragedia. A Rebibbia Nuovo Complesso in questi giorni sono presenti 1685 detenuti, la presenza più alta di sempre. E’ evidente che il sovraffollamento e la carenza di risorse umane e finanziarie crea una situazione di perenne emergenza in carcere, all’interno della quale ogni misura precauzionale assunta ha una efficacia relativa. La storia clinica di Roberto Giuliani indicava chiaramente che era incompatibile con una reclusione di tipo tradizionale, e non è un caso che questa persona fosse sottoposta a regime di grande sorveglianza. Ma in una situazione fuori controllo come quella che si sta vivendo nelle carceri, è drammaticamente evidente che molte situazioni al limite possano finire in questo modo”;

con questo suicidio salgono a 12 i detenuti che si sono tolti la vita dall’ inizio dell’anno (ovvero in neanche due mesi): Pierpaolo Ciullo, 39 anni; Celeste Frau, 62 anni; Antonio Tammaro, 28 anni; Giacomo Attolini, 49 anni; Eddine Abellativ, 27 anni; Mohamed El Abbouby, 25 anni; Ivano Volpi, 29 anni e un cittadino tunisino di 26 anni; Walid Aloui, 28 anni; Vincenzo Balsamo, 42 anni; Rocco Nania, 42 anni;

secondo uno studio condotto **dall’Osservatorio Permanente sulle morti in carcere**, composto da Radicali Italiani, dalla redazione di Ristretti Orizzonti e Radiocarcere, nonché dalle associazioni “Il detenuto Ignoto”, “A Buon Diritto” e “Antigone”, se si confronta il tasso di sovraffollamento delle 11 carceri dove sono avvenuti i suicidi di quest’anno con il numero totale dei suicidi registrati negli ultimi cinque anni, ci si rende conto come la frequenza dei suicidi arrivi a triplicare nelle condizioni di maggiore affollamento, ma anche di particolare fatiscenza delle celle e assenza di attività trattamentali;

Roberto Giuliani soffriva di una grave patologia psichica; persone così gravemente sofferenti dal punto di vista psichico non dovrebbero necessariamente scontare la pena all’interno di istituti non attrezzati per la cura di simili patologie:-

di quali informazioni il Ministro interrogato disponga circa i fatti riferiti in premessa;

se intenda verificare, per quanto di competenza, il modo in cui si sono svolti i fatti per appurare se nei confronti del detenuto Roberto Giuliani siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie e quindi se non vi siano responsabilità di omessa vigilanza e cura da parte dell’amministrazione dell’istituto penitenziario romano;

se nel corso della detenzione nel carcere romano il Sig. Roberto Giuliano abbia usufruito di una adeguata terapia di supporto psicologico così come richiesto dal suo precario stato di salute mentale;

se non ritenga che l'alto tasso di suicidi in carcere dipenda dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno, soprattutto per quanto riguarda le persone sottoposte al regime di isolamento o comunque ad altre forme di inasprimento del regime detentivo;

se non intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere, anche attraverso pene alternative, non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione ma diventi soprattutto un luogo, attraverso attività culturali, lavorative e sociali, in cui i detenuti possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla esigenza di riforma della legge n. 354 del 26 luglio 1975 e dunque dell'ordinamento penitenziario e dei criteri di esecuzione delle pene e delle altre misure privative o limitative della libertà;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di ricondurre le condizioni di detenzione vigenti all'interno del carcere di Rebibbia conformi al dettato costituzionale e normativo.